

IL PRIMO RE

un film di
MATTEO ROVERE

con
ALESSANDRO BORGHI e ALESSIO LAPICE

una produzione
GRØENLANDIA
con RAI CINEMA

in coproduzione con
GAPBUSTERS

in associazione con

RUMAN
CITIZEN

Data di uscita: 31 gennaio 2019

Distribuito da



**Ufficio Stampa Film
The Rumors**
Romina Such 339.3689010
Chiara Bolognesi 339.8578872
Gianni Galli 335.8422890
info@therumors.it

01 Distribution - Comunicazione
Tel. 06.33179472
Annalisa Paolicchi: annalisa.paolicchi@raicinema.it
Rebecca Roviglioni: rebecca.roviglioni@raicinema.it
Cristiana Trotta: cristiana.trotta@raicinema.it
Stefania Lategana: stefania.lategana@raicinema.it

Materiali stampa disponibili su www.01distribution.it
Media partner Rai Cinema Channel www.raicinemachannel.it

Crediti non contrattuali

CAST TECNICO

REGIA **MATTEO ROVERE**
SOGGETTO e SCENEGGIATURA **FILIPPO GRAVINO**
FRANCESCA MANIERI
MATTEO ROVERE
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA **DANIELE CIPRÌ**
MONTAGGIO **GIANNI VEZZOSI**
MUSICHE **ANDREA FARRI**
SCENOGRAFIA **TONINO ZERA (a.s.c. – usa 829)**
COSTUMI **VALENTINA TAVIANI**
CASTING **FRANCESCA BORROMEO (u.i.c.d.)**
MAKE UP DESIGNERS e SUPERVISORS **ANDREA LEANZA**
ROBERTO PASTORE
LORENZO TAMBURINI
VALENTINA VISINTIN
ORGANIZZATORE GENERALE **ELIA MAZZONI**
SUONO IN PRESA DIRETTA **ANGELO BONANNI**
AIUTO REGIA **FRANCESCO CAPONE**
STUNT COORDINATOR **EMILIANO NOVELLI**
PRODOTTO DA **ANDREA PARIS e MATTEO ROVERE**
COPRODOTTO DA **JOSEPH ROUSCHOP e JAN-YVES ROUBIN**
IN ASSOCIAZIONE CON **LUCA ELMI**
UNA PRODUZIONE **GROENLANDIA**
CON **RAI CINEMA**
IN COPRODUZIONE CON **GAPBUSTERS**
IN ASSOCIAZIONE CON **ROMAN CITIZEN**
DISTRIBUITO DA **oi DISTRIBUTION**
DURATA **119'**
ANNO **2018**

Film realizzato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per il Cinema ed il sostegno della REGIONE LAZIO Fondo regionale per il Cinema e l'Audiovisivo.

CAST ARTISTICO

ALESSANDRO BORGHI

ALESSIO LAPICE

FABRIZIO RONGIONE

MASSIMILIANO ROSSI

TANIA GARRIBBA

MICHAEL SCHERMI

MAX MALATESTA

VINCENZO PIRROTTA

VINCENZO CREA

LORENZO GLEIJESES

GABRIEL MONTESI

ANTONIO ORLANDO

FLORENZO MATTU

MARTINUS TOCCHI

REMO

ROMOLO

LARS IL VECCHIO

TEFARIE

SATNEI

ARANT LA BESTIA

VELTUR

CAI IL SABINO

ELAXANTRE IL RAGAZZO

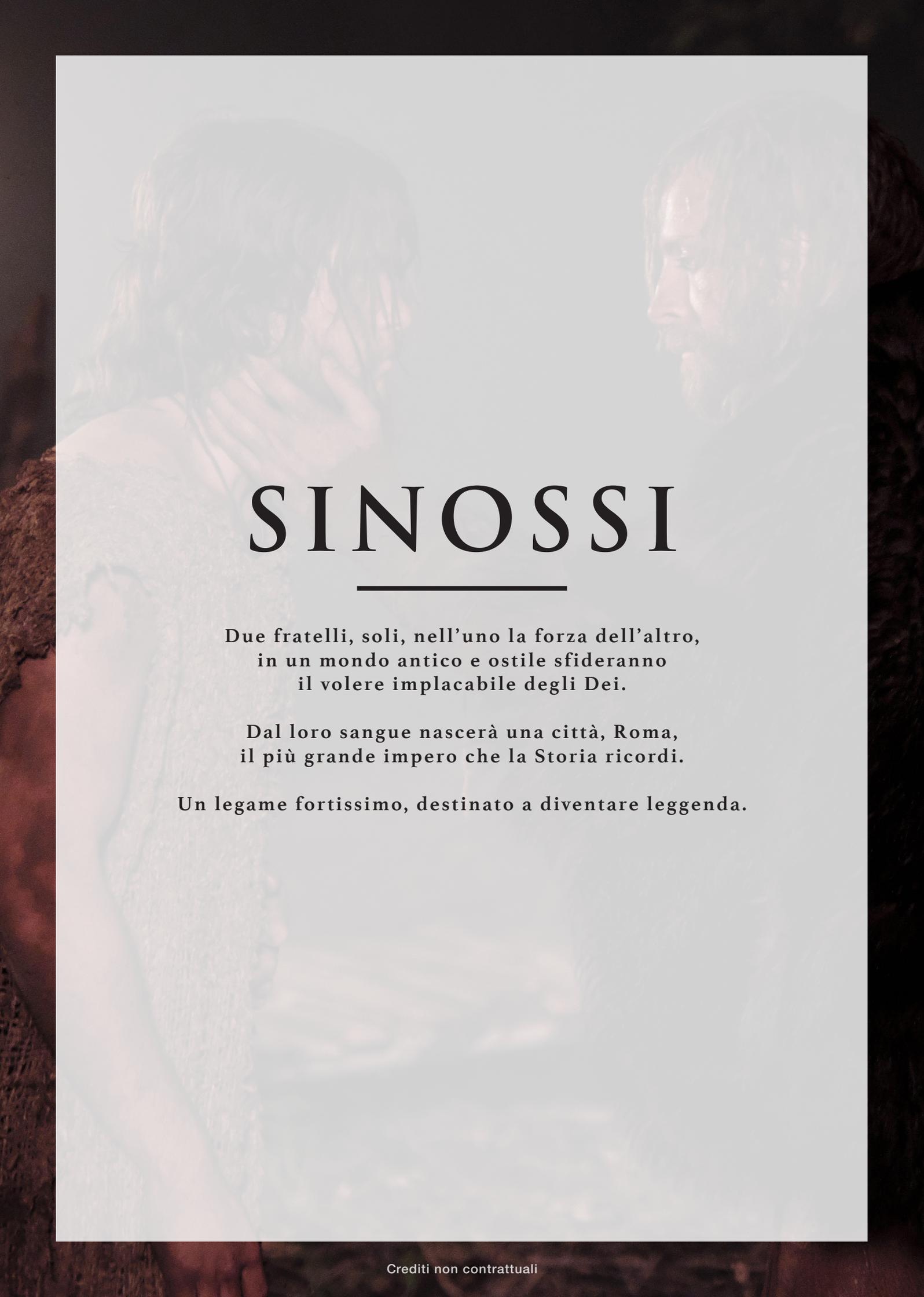
PURTNAS IL CACCIATORE

ADIEIS IL GENTILE

ERENNEIS

MAMERCUS

LUBCES IL MUTO

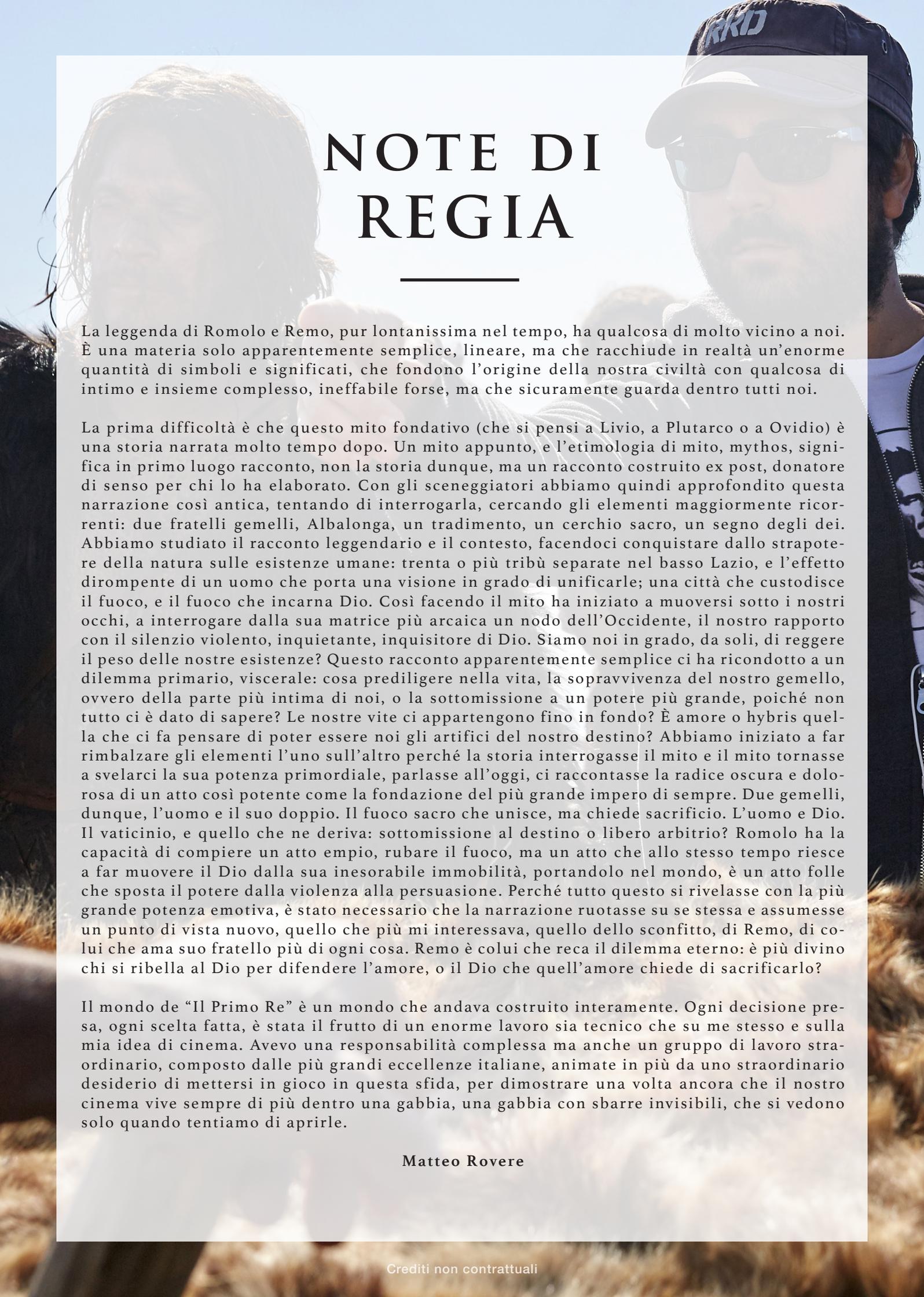


SINOSSI

Due fratelli, soli, nell'uno la forza dell'altro,
in un mondo antico e ostile sfideranno
il volere implacabile degli Dei.

Dal loro sangue nascerà una città, Roma,
il più grande impero che la Storia ricordi.

Un legame fortissimo, destinato a diventare leggenda.



NOTE DI REGIA

La leggenda di Romolo e Remo, pur lontanissima nel tempo, ha qualcosa di molto vicino a noi. È una materia solo apparentemente semplice, lineare, ma che racchiude in realtà un'enorme quantità di simboli e significati, che fondono l'origine della nostra civiltà con qualcosa di intimo e insieme complesso, ineffabile forse, ma che sicuramente guarda dentro tutti noi.

La prima difficoltà è che questo mito fondativo (che si pensi a Livio, a Plutarco o a Ovidio) è una storia narrata molto tempo dopo. Un mito appunto, e l'etimologia di mito, mythos, significa in primo luogo racconto, non la storia dunque, ma un racconto costruito ex post, donatore di senso per chi lo ha elaborato. Con gli sceneggiatori abbiamo quindi approfondito questa narrazione così antica, tentando di interrogarla, cercando gli elementi maggiormente ricorrenti: due fratelli gemelli, Albalonga, un tradimento, un cerchio sacro, un segno degli dei. Abbiamo studiato il racconto leggendario e il contesto, facendoci conquistare dallo strapotere della natura sulle esistenze umane: trenta o più tribù separate nel basso Lazio, e l'effetto dirompente di un uomo che porta una visione in grado di unificarle; una città che custodisce il fuoco, e il fuoco che incarna Dio. Così facendo il mito ha iniziato a muoversi sotto i nostri occhi, a interrogare dalla sua matrice più arcaica un nodo dell'Occidente, il nostro rapporto con il silenzio violento, inquietante, inquisitore di Dio. Siamo noi in grado, da soli, di reggere il peso delle nostre esistenze? Questo racconto apparentemente semplice ci ha ricondotto a un dilemma primario, viscerale: cosa prediligere nella vita, la sopravvivenza del nostro gemello, ovvero della parte più intima di noi, o la sottomissione a un potere più grande, poiché non tutto ci è dato di sapere? Le nostre vite ci appartengono fino in fondo? È amore o hybris quella che ci fa pensare di poter essere noi gli artefici del nostro destino? Abbiamo iniziato a far rimbalzare gli elementi l'uno sull'altro perché la storia interrogasse il mito e il mito tornasse a svelarci la sua potenza primordiale, parlasse all'oggi, ci raccontasse la radice oscura e dolorosa di un atto così potente come la fondazione del più grande impero di sempre. Due gemelli, dunque, l'uomo e il suo doppio. Il fuoco sacro che unisce, ma chiede sacrificio. L'uomo e Dio. Il vaticinio, e quello che ne deriva: sottomissione al destino o libero arbitrio? Romolo ha la capacità di compiere un atto empio, rubare il fuoco, ma un atto che allo stesso tempo riesce a far muovere il Dio dalla sua inesorabile immobilità, portandolo nel mondo, è un atto folle che sposta il potere dalla violenza alla persuasione. Perché tutto questo si rivelasse con la più grande potenza emotiva, è stato necessario che la narrazione ruotasse su se stessa e assumesse un punto di vista nuovo, quello che più mi interessava, quello dello sconfitto, di Remo, di colui che ama suo fratello più di ogni cosa. Remo è colui che reca il dilemma eterno: è più divino chi si ribella al Dio per difendere l'amore, o il Dio che quell'amore chiede di sacrificarlo?

Il mondo de "Il Primo Re" è un mondo che andava costruito interamente. Ogni decisione presa, ogni scelta fatta, è stata il frutto di un enorme lavoro sia tecnico che su me stesso e sulla mia idea di cinema. Avevo una responsabilità complessa ma anche un gruppo di lavoro straordinario, composto dalle più grandi eccellenze italiane, animate in più da uno straordinario desiderio di mettersi in gioco in questa sfida, per dimostrare una volta ancora che il nostro cinema vive sempre di più dentro una gabbia, una gabbia con sbarre invisibili, che si vedono solo quando tentiamo di aprirle.

Matteo Rovere

NOTE DI PRODUZIONE

Questo progetto è stato un modo per tutta l'industria italiana di misurarsi con qualcosa di molto ambizioso ed estremamente complesso. Una scommessa difficile sin dalla costruzione del piano finanziario, circa nove milioni di euro, coperti in Italia solo in parte e integrati con risorse arrivate dalle co-produzioni, che hanno dato al progetto una dimensione internazionale, che pesa relativamente sul nostro paese.

Il nostro amore per il cinema italiano, per la sua storia, ci fa spesso ragionare cercando di chiederci quale sia il nostro compito oggi, quali debbano essere i nostri obiettivi e quali i progetti su cui concentrarci. Il senso che accomuna tutti questi sforzi resta però uno: il tentativo di realizzare pellicole non usa e getta, ma anzi prodotti strutturati, che restino negli anni.

La nostra idea per "Il Primo Re" era seguire la regia nell'impostazione di un film realistico, analogico, fatto di sequenze riprese con luce naturale ma anche tecnicamente complesse, con un uso limitato dei VFX. Le maestranze del nostro cinema si sono rivelate in questo straordinarie, non a torto riconosciute tra le migliori del mondo.

Le immagini (il film è girato in formato anamorfico con lenti Zeiss arrivate appositamente dal Belgio) sono figlie di un'impostazione estetica e scenografica coerente con il periodo raccontato: abbiamo lavorato con archeologi e storici, che insieme ai linguisti e ai semiologi hanno supportato il progetto con l'obiettivo comune di creare una narrazione moderna, composta però da elementi storicamente attendibili.

Le sequenze d'azione sono state coreografate e realizzate nei circa cinque mesi di preparazione dedicati alla pellicola: abbiamo cercato di trasformare i nostri protagonisti in veri e propri stunt, per aumentare la dose di realismo. Ad esempio, la scena iniziale dell'esonazione del Tevere ha impegnato oltre due settimane di riprese tra location e studio, con la costruzione di un bacino d'acqua lungo quarantacinque metri, contenente circa mezzo milione di litri e dotato di una piattaforma basculante alta venti metri, con plate girati tra Italia, Ungheria e Colombia.

Questo semplicemente per cercare di offrire allo spettatore, attraverso il tanto lavoro, quella che è la nostra idea di cinema: un cinema che va in sala e che speriamo torni ad essere più che mai vivo, coraggioso nell'affrontare sfide e desideroso di sorprendere il pubblico regalandogli nuovi mondi, emozioni, visioni.

Cerchiamo di approcciare i progetti produttivi portando innovazione, ma anche riflettendo sul fatto che spesso il limite siamo solo noi, e dobbiamo avere la voglia di guardare oltre.

Andrea Paris e Matteo Rovere



MATTEO ROVERE

Classe '82, Matteo Rovere esordisce alla regia dirigendo il corto **Lexotan**, vincitore del *premio Kodak* al Festival Linea d'Ombra di Salerno. A questo seguono altri cortometraggi e documentari, fino al 2006, quando con **Homo Homini Lupus** ottiene premi nazionali e internazionali, tra cui il *Nastro d'Argento* per il miglior corto italiano. Nel 2008 realizza il suo primo lungometraggio, **Un Gioco da Ragazze**, cui seguono **Gli Sfiorati** e **Veloce Come il Vento**. Quest'ultimo ha ricevuto 16 candidature ai David di Donatello aggiudicandosi 6 statuette e vinto 2 *Nastri d'Argento*.

All'attività di regista affianca quella di sceneggiatore della maggior parte dei suoi lavori e quella di produttore cinematografico e televisivo, per Ascent Film e Groenlandia. Nel 2014 vince il secondo *Nastro d'Argento* come miglior produttore per il film *Smetto quando voglio*.

Regia

- **Veloce come il vento** (2016)
- **Gli sfiorati** (2011)
- **Un gioco da ragazze** (2008)
- **Gitanes** (documentario, 2004)
- **Homo homini lupus** (2006)
- **Sulla riva del lago** (2004)
- **Unconventional Toys** (2004)
- **Lexotan** (2002)



ALESSANDRO BORGHI

Remo

Dopo aver preso parte a numerosi progetti televisivi, nel 2016 cattura l'attenzione del pubblico con il ruolo protagonista nel film di Claudio Caligari **Non essere cattivo**, presentato alla 72. Mostra del Cinema di Venezia e acclamato da pubblico e critica, soprattutto per la magnifica interpretazione degli attori; il film è stato anche selezionato dall'Italia come film straniero candidato agli Oscar 2016. Lo stesso anno Alessandro veste i panni di Numero 8, ruolo protagonista nel film di Stefano Sollima **Suburra**: nel 2016 grazie alle sue interpretazioni nel film di Sollima e in quello di Caligari ottiene due nomination ai *David di Donatello*. Ancora nel 2016, Alessandro vince il *Nastro d'Argento* come attore rivelazione; lo vediamo nell'opera prima di Michele Vannucci dal titolo **Il più grande sogno**, basato su una storia vera; e nel cortometraggio **Ningyo** diretto da Gabriele Mainetti. Entrambi i film sono stati presentati a Venezia durante la 73. Mostra del Cinema. Nel 2017 Alessandro è stato scelto per rappresentare l'Italia agli *Shooting Stars* del Festival di Berlino, un prestigioso riconoscimento nonché trampolino di lancio nel mercato cinematografico internazionale. È stato anche premiato con il *Nastro d'Argento* come miglior attore non protagonista per **Fortunata**, e gli è stata affidata la conduzione delle serate di apertura e chiusura della 74. Mostra del Cinema di Venezia. Nello stesso anno, tra i vari progetti di Alessandro anche **Fortunata**, ultimo film di Sergio Castellitto presentato alla 70. edizione del Festival di Cannes. A fine anno lo abbiamo visto in **Suburra - la serie**, prima produzione italiana per Netflix, in **The Place**, di Paolo Genovese e nell'ultimo film di Ferzan Ozpetek dal titolo **Napoli Velata**. A settembre 2018 lo abbiamo visto al cinema e su Netflix con **Sulla mia pelle**, film di Alessio Cremonini dove interpreta Stefano Cucchi, presentato nella sezione Orizzonti alla 75. Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. A fine gennaio lo vedremo nella seconda stagione di **Suburra - la serie**. Attualmente è impegnato sul set di **Diavoli**, nuova serie Sky e Lux, per la regia di Nick Hurran.



ALESSIO LAPICE

Romolo

Nato a Napoli, scopre la passione per il cinema a 17 anni, quando un gruppo di amici lo invita ad assistere alle prove di un loro spettacolo, dove poi ottiene un piccolo ruolo. Dopo il diploma, si trasferisce a Roma per intraprendere la carriera cinematografica. Frequenta il Duse, il Centro Internazionale di Cinema e Teatro fondato da Francesca De Sapio e Giuseppe Perruccio, e continua poi gli studi come attore con Ivana Chubbuck e Michael Margotta. Nel 2016 continua la sua formazione artistica partecipando a diversi laboratori creativi e iniziative presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.

In breve tempo afferma il suo talento ottenendo ruoli principali in progetti come **Gomorra - La Serie**, **Il Padre D'Italia** di Fabio Mollo al fianco di Luca Marinelli, fino al primo ruolo da protagonista in **Tafanos**, film girato in lingua inglese e diretto da Riccardo Paoletti.

È protagonista del film **Nato a Casal Di Principe** diretto da Bruno Oliverio. Il film basato su una storia vera è tratto dall'omonimo libro scritto a quattro mani dal produttore Amedeo Letizia e dalla giornalista Paola Zanuttini, racconta la vicenda di Paolo Letizia, fratello di Amedeo, rapito nel 1989 in circostanze misteriose e mai più tornato a casa. Il fortunato film è stato presentato fuori concorso alla 74. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica e porta Alessio con la sua interpretazione a vincere la menzione speciale ai *Nastri d'Argento*.

Attualmente è in Basilicata sul set della serie Raiuno in 6 puntate **Le avventure di Imma**, per la regia di Amato e tratta dai libri di Mariolina Venezia.



LOCATION E SCENOGRAFIA

La scelta delle location riveste un ruolo di primaria importanza per la realizzazione di questo film. L'ambientazione naturale è fortemente caratterizzante: paesaggi incontaminati e selvaggi sono lo scenario principale in cui si svolgono le vicende raccontate.

È stata spontanea la scelta di guardare al Lazio come area di ricerca principale, dove storicamente si è svolta la vicenda. E proprio in questa regione sono state individuate tutte le tipologie di paesaggi in cui si muovono i personaggi del film: zone paludose, greti di fiumi, montagne rocciose, foreste e boschi mediterranei, spiagge, saline, zone termali e sulfuree. Aree naturali protette che ci riportano a quella tipologia di ambienti incontaminati in cui l'intervento dell'uomo e le costruzioni moderne sono assenti o occultabili.

Il paesaggio non è solo la cornice delle vicende ma è un elemento imprescindibile con cui i personaggi devono confrontarsi, a tal punto da diventare personaggio esso stesso: complice, nemico o divinità a seconda delle circostanze.

Il legame che c'è tra gli ambienti naturali e le popolazioni del tempo, basato sulla necessità terrena della sopravvivenza, è così forte che coinvolge anche tutta la sfera spirituale e diventa elemento fondante delle religioni pagane dominanti. Anche la mitologia e i simboli chiave della leggenda della nascita di Roma non prescindono dalla natura, siano essi il fuoco sacro di Vesta, il fico ruminale, la lupa o il Tevere, per citare i più noti.

Proprio il fiume e le zone paludose dove esso esonda sono la culla della storia e punto nevralgico in cui essa si articola.

La natura è fonte di cibo e sopravvivenza, rifugio ma anche ostacolo da superare e piegare alle proprie esigenze. Le intemperie si abbattono sui corpi spesso malconci dei protagonisti come nuovi colpi che causano ferite. Lo sporco, la fatica, il fango e il sudore sono onnipresenti.

Per quanto riguarda gli scenari montuosi e boschivi sono stati individuati luoghi di straordinaria bellezza nel parco regionale dei Monti Simbruini (ricchi per altro di piccole cascate e laghetti), nel parco dei monti Lucretili, il monte Cavo con la sua via sacra che già nell'VIII secolo a.C. veniva usata per raggiungere il tempio di Giove, il monte Ceraso, nel parco di Veio.



L'archeologia è la fonte usata per la ricostruzione dei villaggi e degli edifici presenti nel film. Gli insediamenti urbani precedenti alla fondazione di Roma sono piccoli agglomerati di capanne di fango con tetti di paglia, circondati solo da trincee e montarozzi di terra per difendersi da attacchi improvvisi. Capanne ovali al di fuori delle quali si potevano incontrare strumenti e oggetti di un artigianato piuttosto primitivo utili per compiere le attività principali quali la coltivazione del farro e l'allevamento delle pecore.

Città più strutturate, quali Alba Longa, sono poco più che un insieme di abitazioni, questa volta però più solide, in muratura come le mura che le circondano. I luoghi di culto sono separati dalle città e facilmente raggiungibili attraverso le strade esistenti all'epoca. Come la via Sacra che conduce al santuario di Giove Latiaris vicino ad Alba, la Salaria porterà invece al santuario di Vesta, che Romolo farà costruire fuori dalle mura capitoline, accanto alla capanna regia. Templi simili alle strutture abitative dell'epoca, ancora molto diversi da quelli marmorei greci.



LA RICOSTRUZIONE STORICA

In qualità di archeologi del gruppo di ricerca in Etruscologia e antichità dei popoli italici dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", siamo stati chiamati a verificare gli aspetti storici inerenti la ricostruzione del Lazio di epoca preromana. Da un punto di vista accademico mistificazione, disinformazione e mancanza di accuratezza sono caratteristiche riscontrabili in numerosi film storici, dove la spettacolarizzazione della narrazione prevale sulla realtà. Al contrario, "Il Primo Re" (pur trattando temi legati al mito delle origini di Roma), ricostruisce con fedeltà l'ambiente naturale e gli oggetti materiali che caratterizzavano il territorio e la società del Lazio nell'VIII secolo a.C. Il paesaggio è dominato dalla costante presenza del Tevere, circondato da fitti boschi e paludi mefitiche. La città di Roma, infatti, sarebbe sorta in prossimità del fiume dalla progressiva riunione di più villaggi sparsi sulle alture limitrofe, assicurandosi il controllo sui guadi e sulle vie di comunicazione, che consentivano gli scambi commerciali tra i diversi popoli dell'Italia centrale.

Un'estrema accuratezza scientifica è riscontrabile non solo nell'utilizzo del "protolatino", ma anche nella realizzazione del materiale di scena. Esatta è la riproduzione dell'equipaggiamento bellico utilizzato nelle scene di combattimento corpo a corpo. Tra i manufatti duplicati spiccano soprattutto la spada ad antenne e il cardiophylax. La prima, così denominata per la particolare forma spiraliforme dell'impugnatura, era utilizzata da alcuni popoli italici dell'età del Ferro e costituiva l'elemento distintivo del guerriero. Il secondo, invece, era una corazza formata da una piastra metallica (dal profilo circolare o quadrato) che, legata con delle strisce di cuoio, era posta a protezione del cuore. Fedeli alle ricostruzioni archeologiche sono anche le diverse capanne, fulcro dell'attività umana nel villaggio, costruite con materiali deperibili: pali di legno per la struttura portante, canne palustri per il tetto, o rivestite d'argilla quando usate per le pareti. Coerente al racconto di alcune fonti antiche è anche l'istituzione, ad opera del primo re di Roma, del collegio delle vergini vestali. Le sacerdotesse erano consacrate alla dea Vesta e, per trenta anni, avevano l'obbligo di mantenere sempre vivo il fuoco sacro, simbolo del focolare domestico e del benessere dello Stato. Da un punto di vista antropologico, un altro aspetto coerente dell'opera sta nell'aver scelto di raccontare, seguendo il mito, la realtà "caotica" e ferina che precede la fondazione dell'Urbe, dove la nascita di Roma si ascrive come un evento che stabilisce un ordine fondato sul rispetto delle leggi divine, poste alla base della costruzione politica del potere. Tale evento è rappresentato allegoricamente nel mito attraverso la lotta tra i due fratelli: Remo, pur primeggiando per vigore fisico, soccomberà alla forza dei sentimenti di devozione religiosa e di compassione per il prossimo espressi da Romolo, come spesso riportato dalle fonti di età imperiale. In conclusione, "Il Primo Re" si rivela un'opera non solo destinata all'intrattenimento, ma anche un'utilissima fonte per gli accademici, unica nel suo genere, di trasmissione del sapere con importanti finalità didattiche e divulgative.

Professoressa Donatella Gentili: docente di Etruscologia e antichità dei popoli italici presso l'Università di Roma "Tor Vergata"; membro del Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in Archeologia e Etruscologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma "La Sapienza".

*Dott. Alfredo Moraci, Dott. Damiano Portarena, Dott.ssa Emanuela Rascaglia:
Archeologi – Università di Roma "Tor Vergata".*



I COMBATTIMENTI

I nostri personaggi si muovono all'interno di un mondo selvaggio e faticoso. La lotta per la sopravvivenza è dura quanto quella per la conquista del potere. Lo sforzo fisico è costante, lo scontro all'ordine del giorno e la devastazione l'attività più praticata: duelli fra singoli, lotte o vere e proprie battaglie. Nell' VIII secolo avanti Cristo le strategie militari delle popolazioni italiche sono ancora poco raffinate, gli scontri sono prevalentemente uno a uno, corpo a corpo, pochi i cavalieri di solito di nobile rango.

Inizialmente la difesa delle comunità era affidata precisamente alle classi più ricche che possedevano un armamento individuale completo, composto sia di armi da difesa che da offesa. Successivamente si rese necessario armare anche le classi meno abbienti, equipaggiate in maniera più povera. Le protezioni erano ridotte: i guerrieri più facoltosi possedevano in genere un elmo di bronzo, una piastra protettiva sul petto e uno scudo, mentre i più poveri solo pellami o protezioni di cuoio, raramente scudi di legno.

L'ascia era sicuramente una delle armi più in voga: non richiedeva nessun particolare addestramento, un'arma di tipo istintivo, quasi un naturale prolungamento del braccio. Gli scontri erano violenti e ravvicinati, le armi da lancio venivano utilizzate più per la caccia che per il combattimento. Prima della fondazione di Roma l'aspetto che avevano i guerrieri è quindi molto lontano dalla classica iconografia romana o greca. Forse più grezzi, sicuramente meno protetti, coperti di pelli e cuoio recuperate dalle prede che cacciavano nelle foreste del Lazio, combattevano in una maniera quasi animalesca, feroce e brutale. I nostri personaggi si muovono nei boschi e combattono istintivamente come branchi di lupi da cui sembrano aver mutuato le tattiche di attacco.

LA LINGUA

La lingua del Primo Re, il linguaggio che i personaggi parlano, è latino arcaico ricostruito attraverso fonti contemporanee al periodo storico in cui si immagina che Romolo e Remo siano vissuti. Con un gruppo di semiologi dell'Università La Sapienza è stato fatto un lungo studio sul latino fon-dativo, pre-romano. Un lavoro molto appassionante di costruzione di una lingua che prende le parti di latino arcaico dalle fonti che ci sono pervenute: epigrafi, scritte sulle tombe e su oggetti utilizzati all'epoca.

Non essendoci una stele di Rosetta del latino arcaico, dove mancavano i filamenti, è stato innestato l'indoeuropeo, una lingua di codice, mai realmente parlata in qualche regione ma una sorta di lingua di base dalla quale un po' tutte quelle del ceppo indoeuropeo si sono dipanate. Un lavoro di ricerca e ricostruzione fonema per fonema. Questo crea una lingua incredibile, estremamente eufonica che ci porta alle radici dell'Europa, come una lingua madre, una lingua della fondazione. Che aiuta lo spettatore a calarsi nella realtà del film.

SATNEI (BIASCICANDO
PREGHIERE)
Triplíce dea, tu madre, tu
feconda di frutti. Che il tuo
sacro fuoco bruci anche per
noi. Riporta le acque del
fiume al tuo grembo, lasciaci
la vita che tu stessa hai
donato. Tu fuoco che
distruggi i nemici proteggi
me e la mia sorte. Triplice
Dea, guarda la mia
afflizione, e di' basta.

SATNEI (BIASCICANDO
PREGHIERE)
Trifària dīva, tu mēeter,
frughiferens. An sākrom ēgnim
kvokve nōbīs ūssesit. Ad te
bhlēuminis aēguosem affers ad
sinom tuom, sine ghuēitam kvi
tu dedisti. Tu ēgni kvi
ghōstes ghuēndit, kvi mēmed
fatāsque meas deguēndit.
Trifaria dīva, mēsosē mēam *
ādspike, finēm kve dik.

ROMOLO
Dov'è lei?

ROMOLO
Ubi ēya? *

REMO (GLI OCCHI LUCIDI,
PERSI)
Era una strega.

REMO (GLI OCCHI LUCIDI,
PERSI)
Sāga ēsat. *

ROMOLO
E che ne è del fuoco sacro
allora?

ROMOLO
Kvid sākrom ēgnim, bhrēeter? *

Remo non risponde. *

ROMOLO
Il fuoco ci avrebbe garantito
una città inviolabile. Ma
adesso... adesso non abbiamo
più nulla.

ROMOLO
Ēgnis ōppidom tūtum
spopōndesit, kvod violāase
nēfas. Sed nōnke...nōnke nihil
maghis. *

REMO
Lei mi ha chiesto di
ucciderti.

REMO
Petīvit te nekāse. *

ROMOLO
Non lei, gli dei.

ROMOLO
Non ēya, divi. *

REMO
Io ho scelto la tua vita.

REMO
Gvēitam tuam elēgsi. *

LA COLONNA SONORA

NOTA DEL COMPOSITORE

La colonna sonora de “Il Primo Re” si può dividere in 3 mondi sonori differenti: il mondo scuro e inquietante dell’elettronica, realizzato con dei sintetizzatori analogici degli anni 70/80 che ben si fondono alle ambientazioni sonore e a gli effetti; l’universo arcaico delle percussioni, realizzato registrando in un grande auditorium tamburi, lastre e ferri per creare una sonorità astratta che rimandasse alle armi e alla vita degli schiavi; e infine l’orchestra sinfonica per i momenti più ampi ed epici del film. Questi tre mondi sonori si mescolano insieme cercando di creare una tensione emotiva che porta lo spettatore in una realtà immaginaria e tribale. Per il canto dei bambini nel bosco, non essendoci documentazioni storiche sulla musica di quel periodo, ho pensato di ispirarmi alla musica popolare italiana di tradizione orale, quella tramandata di padre in figlio. La stabilità dei canti popolari, non contaminati nel corso dei secoli, mi ha offerto la possibilità di attingere a un materiale archetipico che assume caratteristiche astratte ed eterne.

Andrea Farri

NOTA DEL REGISTA

Quando abbiamo iniziato a immaginare la musica di questo film con il Maestro Farri, siamo partiti in termini molto astratti da una sonorità che fosse un corpo unico, venuto fuori dalla totale fusione di immagini e melodia. Serviva una composizione strumentale che rimandasse a un’epoca lontana, ma che fosse suggestiva, aerea, quasi inclassificabile: la storia che avevo davanti – la leggenda di Romolo e Remo – aveva bisogno di un sostegno musicale sia negli aspetti più intimi che in quelli ritmici, propri dell’azione. La scelta è stata precisa: niente repertorio ma orchestrazione strumentale a fare da tappeto sonoro per una trama in cui personaggi e pubblico devono calarsi in una dimensione nuova, realistica, lontana, sicuramente altra da qualsiasi cosa a cui il mito o la Storia possono alludere. In questo racconto di lotta e ribellione, di accettazione del destino e recupero della fede smarrita, abbiamo lavorato su suoni primitivi, materici, fatti di pelli, percussioni, materiali antichi. Abbiamo cercato un suono non omologato da un punto di vista melodico, capace di rimandare a un mondo immaginario dal sapore antico, ma in qualche modo vicino a noi, alle nostre radici.

Matteo Rovere